

*“Poco a me - può importare delle Perle –
Io che possiedo l’ampio mare -
O di Spille - visto che l’Imperatore –
Con Rubini - mi tempesta -
O dell’Oro - io che sono il Principe delle Miniere -
O di Diamanti - visto che ho
Un Diadema adatto ad una Cupola -
Di continuo su di me –“
(Emily Dickinson)*

*“... adesso che la mia vita si ampliava,
le mie prospettive
si facevano più luminose,
i miei sentimenti
avevano trovato riposo,
i miei desideri ripiegavano le ali,
stanchi per il lungo volo e felici
di essere carezzati
da una mano gentile ...”
(Charlotte Brontë)*

Rita Fratto

“E POI TORNA LA QUIETE”

Raccolta di versi sciolti,
sonetti e rondò

Edizioni Il Fiorino

PREFAZIONE

Sersale, 13 giugno 2021

πάντα ῥεῖ tutto scorre, niente resta: questa frase greca racchiude in sé la realtà della vita!

Tutto passa, è la legge ineluttabile che regola il mondo da quando è stato creato.

Non potrebbe essere diversamente, è stato, è e sarà sempre così. Si nasce, si vive e si muore.

Ognuno di noi vive la propria vita, la propria esistenza, seguendo i disegni inconvertibili del destino.

Ognuno di noi, vivendo la vita, a volte perde, a volte vince, a volte è allegro, a volte è triste.

Oggi, rispetto al passato, è più difficile vivere la vita in quanto la tecnologia cibernetica ha portato la globalizzazione, ha portato il caos, la distruzione dei valori che per millenni hanno caratterizzato le persone ed i popoli di tutto il mondo.

L'uomo non sarà mai un robot, una macchina, non ci sarà mai una persona uguale ad un'altra. Ognuno di noi ha una sua identità.

Ci sono tante categorie di persone, ci sono quelli che sono più attaccati ai beni materiali e ci sono quelli che sono più sensibili, che amano la spiritualità.

Tra queste categorie di persone troviamo gli artisti, coloro che vivono di sensazioni, di emozioni e sono felici di trasmetterle agli altri. L'artista è colui che ha la capacità di dialogare con il mondo visibile e con quello invisibile, con tutto quello che lo circonda.

L'artista è colui che è sempre alla ricerca di quella energia cosmica vitale che può diminuire quel vuoto che lo tormenta.

Rita Fratto è un'artista, è una poetessa, è una persona che vive la vita reale e non quella virtuale.

È una donna, è una mamma, è una professionista umile e preparata che cerca di essere se stessa e non di apparire. Quello che fa, lo fa perché lo sente, il suo operato non è finalizzato al raggiun-

gimento dell'effimero, della vanità, del successo, della notorietà, a lei interessa il raggiungimento della tranquillità, della serenità, della pace dell'anima.

La sua poetica semplice, onesta, pura, trasparente, genuina ed armoniosa, penetra in profondità nel cuore e nell'anima del lettore, diventando percezione, traducendosi in un mondo di sensazioni e di emozioni.

Auguro di cuore a Rita Fratto di continuare a condividere con i suoi lettori – estimatori le sensazioni e le emozioni della sua vita.

Bruno Caristo

Nota dell'autrice

La silloge professa fedeltà allo stile classico, che ha sfidato i secoli e tuttora vive nella musicalità e nella coerenza armoniosa della metrica e delle rime.

Nel perseguire la chiarezza lessicale e sintattica si è obbedito all'esigenza di rendere agevole la comprensione dei contenuti delle liriche.

Ciò nella convinzione che un'interpretazione univoca sia condizione necessaria per consentire a chi legge di intendere appieno i sentimenti sottesi ad ogni componimento.

Non è scelta di forma, quanto di sostanza, conforme al desiderio di raggiungere una possibile condivisione.

Buona lettura.

Rita Fratto

1

Sogno di neve.

(settenari)

Calici di cristallo
invitano a gustare
il fluido inebriante,
che l'anima raggiunge.
Lo sa quello che provi
il vento, che tentava
di scuotere certezze,
come fa con i rami.
Ma il tempo è trascorso
e le trame ardite
mostrano ancora intatto
l'orlo ricamato.
Rinnovi le promesse,
come quando iniziavi
a radunare stelle,
in modo che la luce
non potesse svanire.
Nello scrigno le perle,
custodite con cura,
raccolte nella neve
del complice inverno.
Vedi, si è già riaperto
lo squarcio benedetto,
porta unica d'ingresso
segreto verso i regni
fatati, dove il sogno
ti trastulla tangibile,
quasi vero e concreto.

2

Giugno di gioia.

(endecasillabi e settenari)

Occhieggiano i frutti quasi vermigli
sulle fronde elevate,

avidamente si tendono braccia.

Il calore di giugno già ravviva
una gioia profonda e leggera,
senso del nostro essere più vero.

Ci teneva divisi una barriera,
ma giungemmo a capire
che erano solo pareti sbrecciate.

Sgorgano parole mai pronunciate
dai sopiti timori.

Tornano sulle labbra
rosse i più dolci e puri sapori.

3

Finito è il coprifuoco.

(endecasillabi e settenari)

Chiaro sfavilla il cielo,
garriscono le rondini nel sole.
Gli abbracci tanto attesi
ed i volti scoperti: si effonde
il più gaio respiro.
La notte estiva diventa sonora,
si rialzano i sipari,
sui gioielli dell'arte attenti sguardi
s'affissano incantati.
Di armonie riecheggiano gli spazi.
Dirompenti emozioni
si espandono libere e gioiose,
come alate creature nell'azzurro.

4

Frutti maturi.

(endecasillabi e settenari)

Cornici elaborate
che l'accorto cesello inargenta
di possessi fedeli
e pacate effusioni.
Scomparvero le ombre dell'errore,
passeggiere illusioni.
Lontani i fuochi di paglia, sicuri
spazi senza esplosioni,
ceste di frutti dolci e maturi.

5

Matera.

(settenari)

Ubriache di sole,
le bocche millenarie,
scavate nelle rupi,
si accendono d'un colpo
di riflessi di fuoco.
Lastricate d'antico
vie strette e piazzette,
pareti riparate,
chiese con le ferite
chiuse e rimarginate.
Scarse le macchie verdi,
è roccia dappertutto,
che l'uomo ha plasmato,
come un monumento
dal fascino grandioso.
Suggestione nel primo
Settembre, che avvolge
tutto nell'atmosfera
tiepida di una dolce
e soffusa nostalgia.

6

Viterbo.

(settenari)

Loggette sorprendenti,
punteggiate di fiori,
che sulle vie si librano
con le rampe scoperte.
Torri austere e palazzi,
case intatte e severe,
atte a sfidare il tempo,
tenendosi per mano.
La loggia più fastosa
racconta nella piazza
il ritiro dei papi.
Medioevo perenne,
schivo ed arroccato,
nell'essenza più vera,
bellezza unica e fiera,
integra da scoprire.
Non si offre a chiunque,
solo a chi sa capire
se è passata la notte,
sognatore struggente
che risale al cielo
e non torna indietro.

7

Fulgori di gemme.

(endecasillabi e settenari)

Fulgori di gemme incastonate
in un fitto diadema.
Dal dedalo folto emerge a sorpresa
la facciata stupenda,
miracolo leggiadro
d'archi perfetti, colonne e lesene.
Ammiccano le nicchie
al portale superbo,
sussurrano segreti
di lontane conquiste.
Chiamano a testimone
fedele l'ardita torre normanna,
di quando dai monti giungevano i tufi
per edifici elevati alla gloria
degli altari. Si rianima il borgo
alle storie di regni
fatati e formidabili eventi.
Rivivono memorie
negli studi più cari e appassionati,
per un dolce sprofondare beato
negli antichi fulgori di gemme.

8

Il ritorno.

(endecasillabi e settenari)

Ti avviluppa d'incanto l'abbraccio
veduto nei tuoi sogni,
dal mare alle colline
dove altera la città si adagia,
tutta adorna di smeraldo copioso,
ricca delle memorie
al cupo oblio strappate.
Brecce del tempo nei muri massicci,
nei basoli avvezzi
al cammino dei secoli, ancora
salva e nitida traccia
dei passati trionfi orgogliosi,
consegna all'oggi possessi sereni,
contro la sorte mutabile fermi.
Dalle vie anguste, dai cortili ariosi,
stupore di affacci
e scorci della vita
discreta, barbagli di cielo puro,
di aromi noti e fragranze, di gesti
e figure: rinfrancano l'anima,
logora e incupita di frastuoni,
bramosa della pace.
Quel che ha valore
è qui, ciò che desidera il cuore:
le carezze sperate e l'abbraccio
diletto, che aspettavi da lontano,
tutti i giorni del tempo vissuto,
di là dal mare, sognando il ritorno.

9

Avidità.

(settenari)

Proprietà senza scopo,
avidamente messe
insieme senza sosta,
proiettate al futuro,
ignorando che un solo
evento inatteso
può ridurle in macerie.
Frattanto si dilegua
il fragile presente,
senza una sola azione
che ti renda migliore.

10

La nuova meta.

(settenari)

È di nuovo silenzio nei lidi,
quasi vuoti, ed a riva
le onde inascoltate
narrano l'avventura
dei navigli all'orizzonte.
È già chiara la meta d'autunno,
balugina nuova e lontana
dai luoghi consueti, dove
mi beavo di certezza,
di nodi forti e delicati,
fermi e tenaci nel tempo.

11

La via quieta.

(settenari)

Pensiero tenero e puro,
sussurro tenue nella quiete.

Riposa al sicuro,
come in una culla,
respira come fronda
nel profondo del bosco.

Girotondo di visioni,
sguardi, sorrisi attesi,
che avvolge ed inebria.

Agile s'avanza sulla via
prescelta, attento all'insidia
dei rovi, alle pietre aguzze
sparse lungo il cammino.

12

Dolce clivo.

(settenari)

Nel canestro d'autunno
ricchezza di progetti,
c'è dentro il desiderio
di cambiare scenario,
tornando alle marine
e ad un volto cortese.
Le mura medievali
splendono ancora al sole
più tiepido d'ottobre.
Impulso a risalire
il dolce, ameno clivo:
è già alle spalle il mare.

13

Tracce di trionfi.

(settenari)

Le nitide figure,
appena ridestate
dal fitto taccuino.
Un cielo spesso plumbeo,
l'ardesia di migliaia
di coltri: conci in schiere,
tutele avverso il gelo.
Il dipinto del santo
proteso contro il drago:
gli orgogliosi vassalli
ne menarono vanto,
nel maniero che un tempo
brulicava di vita,
con i blocchi possenti
e le torri merlate.
Dall'arco maestoso
fino al ponte romano,
alle porte solenni
del centro più antico.
Magico itinerario,
trionfo dell'Impero,
al di qua delle Alpi
il baluardo. Ghimberga
gotica, terracotta
fastosa e pinnacoli.
Il magico quadrato
e un gioiello di chiostro.
Splendidi manufatti,
tracce dei più remoti
recessi del sublime
e gradito ristoro
all'anime vocate.

14

Terre inquiete.

(settenari)

Stupisce il profilo
a ponente, si staglia
deciso nel tramonto
di fuoco inesausto.
Dal noto belvedere
l'estatica visione
scolora nella sera.
Appaiono vicine
le isole di Efesto
e le coste inquiete.
Vissero la grandezza
e pure il suo declino,
così inarrestabile.
Incredibile appare
agli occhi trasognati
di smania impotente.
La favola è finita
e il primato è perduto
dall'uno all'altro mare.

15

Sfumature dorate.

(settenari)

Come un dolce sussurro
l'autunno che declina
t'ammalia di colori,
ammantato e sontuoso
di pennellate d'oro,
di rosso e d'arancio.
Lingue che si levano
dai ciocchi crepitanti,
ardenti come i nuovi
propositi di sfida.
Luoghi segreti e cari
nei rifugi dei sogni,
dove si sta sereni
e si scaccia il timore.

16

Come sentinelle.

(settenari)

Progressi della mente
e non di poco conto.
È un lucido incanto
che dissipa il buio.
Nel serale silenzio,
pervaso da rintocchi,
passione di letture,
che rende ogni fatica
un dolce godimento.
Come stille di miele
rimangono nel cuore
i migliori momenti,
che fanno differenza
e degna collezione.
Presenti alla memoria
quando ce n'è bisogno:
rispondono subito,
come le sentinelle
al grido di allarme.
Ogni azione generosa,
ogni merito apporta
orgoglio e conforto,
sollievo ineffabile
nell'andare degli anni.

17

Al Pantocratore.

(settenari)

Ai lieti rintocchi
si aprono i portali.
Accorrono in folla
alla Vergine in gloria,
senza macchia, ed al Figlio
Pantocrator divino.
Un alito di vento
accarezza le guance,
vibra l'aria di orgoglio
per l'evento studiato
con cura, per il lustro
delle molte contrade.
Tesori di ulivi
contorti e callosi:
somigliano agli uomini,
attaccati alla terra,
ma sempre alla ricerca
tenace delle cose
che appagano l'anima.
Si svelano i frutti
del restauro paziente,
che aggiunge decoro
e finezza nel luogo
d'incontro, in cui dimora
la certezza di fede,
sorgente di chiarezza
per le menti confuse.
Nelle strade tortuose,
di ostacoli gremite,
barlumi di speranza,
sostegno e ristoro

a tutte le afflizioni.
Come fresche corolle
si dischiudono ovunque,
così s'aprano i cuori,
si dissipi l'angoscia,
la tenebra diradi
e il cielo ci dia gioia
in tutti i nostri giorni,
quanti ne vede il sole.

18

A Soveria.

(settenari)

Le colline ubertose,
provvide di ulivi,
le strade e le case,
voci e volti ben noti.

Quieti ritmi scanditi
dai rintocchi più cari.

Vite oneste e fiere
dell'antica saggezza
si svelano operose
nei lavori artigiani,
nelle mani callose.

Le protegge e le guida
il Santo venerato,
Cui guarda da lontano
chi brama il ritorno.

19

Fiori di febbraio.

(settenari)

Verde nuovo nei prati,
fioriture diffuse
disegnano il paesaggio,
araldi frettolosi,
prove di primavera.
L'insolita stagione
reca un giorno speciale.
La persona a noi cara
va avanti nell'età:
ha saputo ammassare
tesori di saggezza,
equilibrio e pazienza.
Le rendono omaggio
i viali alberati,
ammantati di festa
e, sorridendo al sole,
i fiori di febbraio.

20

Invidia.

(settenari)

Li consuma il dispetto
feroce, il rancore.
Ai nuovi assistendo
successi, se ne dolgono,
nel saperti contento.
Non c'è vizio più triste,
tenebroso livore,
di quel che si contorce
nell'invidia e soffre
per ogni tuo traguardo.
La maschera sul volto
si camuffa di calma,
falsa condiscendenza
che nell'intimo rode
come ruggine il ferro.
Sopportane l'assalto,
libera la tua energia,
sii forte come scoglio
che si oppone all'urto
schiumante dei marosi,
finché vedrai cessare
l'impeto delle onde.

Pochi ma veri.

Poco è il tempo che con te consumo,
ma denso di conforti,
unguento alle ferite,
che, dolorose, inesorabilmente
piagano le complesse nostre vite,
soccorso dalle forti
zattere di salvezza
contro naufragi e percorsi distorti,
che di noi non risparmiano nessuno.
Un presidio desideri e spero
per sognare di nuovo,
per sanarti le piaghe:
amici pochi ma veri.

22

Aprile.

(settenari)

Si è sciolta la morsa
gelida, alla fine
gli artigli dell'angoscia
allentano la presa.
Nuovi limpidi giorni
riaprono le imposte.
Concerti in mezzo al bosco,
già escono le api
e nei prati, fecondi
di semi, gli armenti.
Il cielo di zaffiro
esulta di allegri
voli, incontenibile
gaiezza. Odora l'aria
di erba fresca e di fiori.
Si ridesta la gioia.
Porta il tiepido aprile
filigrane gentili
di gemme e di boccioli.
Passa il gaio pennello
e dovunque i colori
impazzano brillanti.
Spazza via ogni grigiore,
moltiplica i sorrisi
nel trionfante sereno.

23

E poi la quiete.

(sonetto)

Cala la nebbia e d'ogni contorno
confonde nel crepuscolo i colori,
i percorsi rallenta del ritorno.
Nel chiacchiericcio vano, gli avventori

di fumo sbuffano volute intorno,
solitudini e tedio tra i furori
delle azioni scomposte di ogni giorno.
Nel turbinio confuso di torpori

si addensano le ombre ed i fanali
svelano nuovi, improvvisi schianti
che spaccano il silenzio. Nella rete,

mezzo sfondata da forme brutali,
evanescenti figure erranti.
Intrecci di sirene e poi la quiete.

24

Il timoniere.

(sonetto)

Scuotono in alto le raffiche i rami
più esposti alla tempesta, si abbatte
la furia sugli alberi e i sartiami,
le vaste vele giacciono disfatte.

Scorrono i giorni sciolti da legami,
gonfi delle fatiche, a lungo tratte,
ma l'arrivo, alla fine dei certami,
scioglie il respiro e le energie coatte.

Assai sarebbe valso decifrare
rune fumose e cartigli arcani:
non ti avrebbero scosso le bufere,

dalla rotta evitando di deviare.
Ma, con la barra salda nelle mani,
ti ha tratto in salvo il tuo timoniere.

25

Orme nel parco.

(sonetto)

Oasi serena di prati e pinete,
giochi di siepi e di labirinti,
sfondi cangianti, naturali o finti,
vastità aperta di sole e di quiete.

Nei viali alberati presenze liete,
incroci d'arte e di sentieri avvinti,
armonia di tesori variopinti,
stupore di incantevoli mete.

Dopo le sette leghe è finita
la corsa, il senso dell'ora tetra
si offusca, affoga la tristezza

nel fulgore di luce mai sbiadita.
Tra arabeschi d'acqua e di pietra
le orme della storia e la bellezza.

26

La nostra terra.

(sonetto)

Teatro di odissee, culla e snodo
di civiltà, la scelsero i coloni,
ascoltando l'Oracolo, padroni
delle acque, verso un ultimo approdo.

Città distrutte dalle rutilanti
grandezze, la conquista più ambita,
cercata come ambiente di vita,
sognata dai figli sparsi e distanti.

Sulle alture, sui poggi e nelle arene
una brezza gentile respiriamo,
con il bacio del sole che rinserra

le pianure e le valli amene,
possessi intrepidi finché torniamo
polvere dentro questa nostra terra.

27

Esiti di sfide.

(sonetto)

Gli impulsi delle sfide si immillano,
tracciato impervio di duri cementi,
fuori da intrichi di selve stillano
favi copiosi in calme suadenti.

Alle raffiche intense vacillano
propositi e progetti diligenti,
sognando l'arcobaleno brillano
muri di pietra, che sforzi ingenti

elevarono contro la tempesta.
Poderosi alla furia più infame,
mostrano bugne salde ed intatte.

Cessata la tormentata intorno resta
di pezzi e di frantumi spesso strame,
pareti sgretolate e disfatte.

28

Alla Collegiata.

(sonetto)

Dodici colonnine a raggiera,
di archi armonia misurata,
un'imponente mole si erge fiera
sulla collina dolce, abbagliata

dal sole d'incipiente primavera,
la cuspide svettante affondata
nel puro azzurro. Trionfa altera
l'arte in diademi che all'Incoronata

Assunta rendono devoto omaggio.
Raccontano bellezze e splendori
dell'Evo incompreso e senza confronto

nei suoi trionfi e nel forte retaggio,
padrone di luce e di fulgori
smaglianti, che non vede il tramonto.

29

Le ombre di Padula. (sonetto)

Marmi policroni ed arabeschi,
profluvio di lavori eccellenti,
fascino e stupore di affreschi.
Della storia l'afflato negli ambienti,

dai chiostri ai più semplici deschi
la cura insigne dei padri sapienti,
di manoscritti avidi, fiabeschi
tesori custoditi nei capienti

scaffali, nelle nicchie cesellate.
Delle ricchezze fecero bottino,
senza respiro, con furia rapace.

Dal restauro riaffiorano rinate
le opere e lo splendore certosino.
L'ombre disperse hanno trovato pace.

30

Mucchi di detriti.

(sonetto)

Giunti alla foce, gli ingombri flutti
con i troppi detriti hanno trovato
pace in seno al mare sconfinato,
dai tragitti lungo argini distrutti.

Da remote sponde salpati, tutti
i navigli, col carico insperato,
onusti del prezioso ricavato,
nella rada riposano asciutti.

Placata è l'onda dei desideri,
inghiottite tensioni e paura,
scopi ingombranti e incatenati.

L'ordine ricondotto nei pensieri,
raggi d'argento alla baia sicura
e mucchi di detriti abbandonati.

31

Godere il presente.

(sonetto)

Adesso è l'ora di assaporare
i frutti prelibati e contesi,
ricavo del rischioso traversare
le giungle di intrichi e lacci tesi.

Insensatezza vera il rinviare,
ad onta di affanni e sforzi spesi,
per avere la meglio e guadagnare
compensi agognati ed attesi.

Sapori che appagano il palato:
né voglie affiorano né acute brame,
non valgono tarocchi né indovini.

Spuntate sono l'armi del passato,
fragile il giaco di chi intesse trame
architettando futuri destini.

32

Libri preziosi.

(sonetto)

Milizie in bella schiera ordinate,
truppe scelte, presidio alla vita,
di difesa baluardo alle imboscate
della fortuna, in fermezza gestita,

di balsami ristoro alle passate
piaghe, una spinta nella risalita,
la compagnia delle calme serate,
di alacrità ricompensa ambita.

Le riflessioni sagge d'ogni era:
guida preziosa del nostro cammino,
vere ricchezze da tenere in conto.

Un possesso di luce si avvera,
smeraldi nella siepe del giardino,
splendore di rubini nel tramonto.

33

Prevenzione.

(sonetto)

Osservando assorta le farfalle,
celata dietro un vetro satinato,
al volo della nottola iniziato,
ti riavvolgi con calma nello scialle,

fasciante a proteggere le spalle.
Vanno gli ammonimenti del passato
a schiarire lo sfondo ottenebrato,
prevenendo gli agguati lungo il calle.

Rapidi si susseguono i volteggi,
che passano radenti su discreti
appoggi e non tracciano i sentieri,

ponendo cura che non si danneggi
la linea dei percorsi più segreti,
già condivisi con cuori sinceri.

34

Dal sommo del castello. (sonetto)

Saggezza antica, soave e sereno
distacco nello starsene a riva,
osservando la furia distruttiva
dell'onda che inabissa in un baleno,

ad ogni sguardo di terrore pieno,
gli scafi che la lotta ormai tardiva
non ha sottratto all'estrema deriva,
rovina di un naufragio senza freno.

Controllando dal sommo del castello
la sottostante mischia furibonda,
scruta le terse lontananze il saggio,

di smarrimenti esplora il fardello,
dentro la nebbia di errori profonda,
intrisa d'ignoranza e di servaggio.

35

Pervinche blu.

(sonetto)

Pervinche blu avverso le perfidie,
di ghirlande ti cingi e di corone,
erbe e pozioni di un druido stregone
per liquidare influssi ed invidie.

Contro trame che mascherano accidie,
più costanti premure. E la passione
fiorisce vigorosa ed è di sprone.
Serti di vinche adornano le lidie

cerimonie di Menadi invasate,
per energie e vigori selvaggi
da nessun avversario dominate.

Alieni dal soverchio baccanale,
si espanda in noi la forza e si avvantaggi
e di destrezza non vi sia l'eguale.

36

Dardi mortiferi.

(sonetto)

Sillabe sibilanti come dardi,
con buona mira centrano il bersaglio.
Vertigine che avverti troppo tardi,
scoprendo l'indicibile abbaglio.

All'effetto mortifero ora guardi:
sarebbe bello annullare lo sbaglio.
Ma, per quanto ti sforzi e ti attardi,
colpisce l'evidenza come un maglio.

Parole acute come frecce in volo,
senza il minimo indugio scoccate,
più che alabarde dilaniare sanno.

Fluttua, nell'intimo, orribile duolo
per le ferite, con cura fasciate,
che dal tempo sanate non saranno.

37

Beato lavoro.

(sonetto)

Pretende una continua dedizione
la pianta orgogliosa e ben curata,
il giusto nutrimento e la passione,
dai rami secchi spesso liberata.

Oggetto di incessante attenzione,
esposta ad una luce delicata,
a debita distanza dal balcone.
Nei fiori e foglie grandi ammirata,

è fonte ogni giorno di allegrezza,
pur se non era quella che sognavi.
Ad amarla alla fine hai imparato

ed a parlarne sempre con fierezza.
È quello che neppure immaginavi:
nelle fatiche l'animo è beato.

38

Vino sincero.

(sonetto)

Pare che nulla possa rabbuiare
quel semblante radioso e sereno.
Ti sorprendi talora a fissare,
mirando, poi distogli in un baleno

lo sguardo, che non giunga a rivelare
lo stupore che ti alberga in seno.
La flemma sua è capace di incantare,
mentre guadagna ancor di più terreno

un morbido, incalzante pensiero.
Fantasie di un'oasi nel deserto,
di una fonte limpida che scorre

senza gorgi, di un vino sincero.
Ma, pur se uno squarcio si è aperto,
salda resiste all'assedio la torre.

39

Ordine nella mente.

(sonetto caudato)

Pannelli elastici non ha l'esteso
ambiente e non permette a piacimento
di dilatarlo al vasto e preteso
accumulo di vario assortimento.

Su un concetto ancora incompreso
fermati e rifletti un momento.
A fare ordine devi aver appreso
ed a riporre solo ogni strumento

già utile alla vita e necessario.
Ciascun oggetto, una cara storia,
vissuta e grata all'immaginario.

Tutto il ciarpame inutile spinge
fuori i ricordi dalla tua memoria,
nell'angolo più buio li costringe.

La mente non dipinge
quadri con i soggetti ingarbugliati,
arnesi alla rinfusa accatastati.

40

Dal Trecento ad oggi. (rondò)

Genti dall'atro morbo dimezzate,
intente a reagire con ardore.
Da cent'anni di guerre logorate,
dal rinnovarsi dell'egual dolore,

fiaccate a più riprese nel vigore,
alimentavano rivolte fiere,
anelando a strappare col terrore
l'antidoto alla fame ed il calmiera.

Nubi si addensano compatte e nere,
spazi gremiti di cupo scontento
contro le imposizioni più severe,
forti proteste, tensioni e fermento.

Sognare un piccolo Rinascimento
alla ripresa delle occupazioni:
fidarsi di miraggi senza avvento
di eque e paritarie relazioni.

A togliere fiato a male ambizioni
provvedano le anime assennate,
riaccendendo speranze con le azioni
di buoni fini di riforma armate.

41

Tropea.

(*rondò*)

Antico e attuale, il borgo si rinnova,
cullato da responsi lusinghieri,
negli appicchi marini la prova,
approdo che ammalia i vacanzieri,

coi soffici arenili ciarlieri
e le calette dalle trasparenze
iridate. Nella cerchia i misteri
risalenti ora svelano presenze

di secoli e cospicue convergenze,
eredità di plebe e patriziato,
scevre tuttora da tristi tendenze
e da colate di cemento armato.

Dall'uno all'altro spiazzo assolato
si stendono apriche terrazze ariose,
stradine dal robusto acciottolato,
facciate impreziosite da festose

movenze di portali, dalle ascose
entrate di cortili e di androni,
scalinate massicce e pompose.
Forme a petto d'oca nei balconi,

arditi in aggetto i cornicioni,
maschere ammiccanti assegnate
a rito apotropaico di gorgoni.
Nel gioiello normanno le arcate

orgogliose, dalle ghiere binate,
l'icona orientale ed altre fiere
memorie, a distruzione scampate.
Lo stemma di ignoto cavaliere

nell'esigua cappella, che un forziere
ha regalato alla speranza nuova
nella Santa Patrona, prode alfiere
che a questo popolo di mare giova.

Indice

Sogno di neve	9
Giugno di gioia	10
Finito è il coprifuoco	11
Frutti maturi	12
Matera.	13
Viterbo	14
Fulgori di gemme	15
Il ritorno	16
Avidità.....	17
La nuova meta	18
La via quieta.....	19
Dolce clivo	20
Tracce di trionfi	21
Terre inquiete	22
Sfumature dorate.....	23
Come sentinelle.....	24
Al Pantocratore	25
A Soveria.....	27
Fiori di febbraio	28
Invidia	29
Pochi ma veri	30
Aprile	31
E poi la quiete	32
Il timoniere	33
Orme nel parco.....	34
La nostra terra	35
Esiti di sfide.....	36
Alla Collegiata	37
Le ombre di Padula	38
Mucchi di detriti.....	39
Godere il presente	40
Libri preziosi	41
Prevenzione	42

Dal sommo del castello	43
Pervinche blu	44
Dardi mortiferi	45
Beato lavoro	46
Vino sincero	47
Ordine nella mente	48
Dal Trecento ad oggi	49
Tropea	50

Edizioni Il Fiorino

Via Emilia Est 1741/C - 41122 Modena

Tel. e Fax 059-282732 - e-mail: info@edizioniilfiorino.com

www.edizioniilfiorino.com

Finito di stampare nell'agosto 2021